

il II° congresso dei Ds

Dal dibattito stima a Fassino ma anche critiche. Melandri: siamo già socialdemocratici. Spini: dialettica democratica



**PESARO** Una giornata intensa di dibattito, quella di ieri al palasport di Pesaro, che si è conclusa con l'intervento di Massimo D'Alema. Interventi anche critici (dei quali ne citiamo alcuni), ma che tengono a precisare un punto: nessuna divisione, il partito deve restare unito tenendo conto delle differenze. Il problema è come ciò si possa attuare.

**Pietro Folena.** Ha concluso il suo ruolo di coordinatore dei reggenti. Sostenitore di Berlinguer, nella relazione di Piero Fassino trova «spunti e idee condivisibili», ma non la ritiene una piattaforma politica. Assicura la lealtà della minoranza al segretario ma, aggiunge, «mi aspettavo da lui la risposta su come intende interpretare i 75mila voti della mozione Berlinguer». L'ex coordinatore denuncia la mancanza di «un'autentica riflessione autocritica del gruppo dirigente» ed è scettico sul futuro: «Sono dieci anni che "svoltiamo", che parliamo di approdo al socialismo riformista e di una unità più ampia della sinistra. Ma a ogni congresso contiamo i voti in meno che abbiamo».

**Claudio Petruccioli** esponente della mozione Morando, rilancia l'Ulivo nel senso dato da Prodi, una «Casa comune dei riformisti». E ne indica il leader in Giuliano Amato: «lui che viene dall'altra sinistra, altra cosa che essere "indipendente di sinistra"». Il presidente della Commissione di vigilanza Rai chiede a Massimo D'Alema di rinunciare alla carica di presidente: «Tu interprete massimo dell'autosufficienza - da Gargozza a Palazzo Chigi - puoi far capire che l'autosufficienza è il vero ostacolo da rimuovere».

**Cesare Salvi.** Il vicepresidente del Senato, mozione Berlinguer, rivolto a Fassino prende atto che «ci sono opinioni molto diverse fra noi e che, finora il congresso non le ha avvicinate». Salvi però avverte: «Vogliamo fare l'unificazione con una persona sola?», riferendosi a Giuliano Amato. Salvi chiede alla maggioranza del partito una forma di convivenza con «un punto di vista di sinistra, non ideologico e non antagonista», riformista da tempo, «che esige rappresentatività e soggettività politica. Come dargliela?». Una domanda sulla quale attende una risposta da Fassino, temendo la nascita di una «mostrozza Penelope bicefala: magari voi cerchete di tessere la vostra tela, mentre noi ci adopereremo per distruggerla». Un meccanismo che «ci allontanerebbe dal comune obiettivo: batte-



Corrado Giambalvo/AP

# La minoranza: uniti sì, ma rispettateci

Divisioni sul nome di Amato: Petruccioli lo vuole leader, Salvi guarda a sinistra

re Berlusconi, tornare a vincere per governare l'Italia».

**Luigi Berlinguer.** L'ex ministro della Pubblica Istruzione ha rivolto un appello per l'unità dei Ds alla minoranza congressuale: «Nei partiti la dialettica tra le posizioni non si può tradurre in atteggiamenti di opposizione classica». È necessario, inoltre, «farla finita con l'individualismo dirigente» e «lavorare alla riorganizzazione del partito, ricreare le condizioni per la partecipazione, per il confronto, elementi base per la democrazia».

**Giovanna Melandri.** Sostenitrice della mozione Berlinguer, fa notare che «siamo già socialdemocratici» con una cultura di governo. Ma denuncia una carenza nel partito: «Abbiamo abbassato troppe soglie: sulla laicità dello Stato, sull'antifascismo» e si schiera con i metalmeccanici scesi in piazza a Roma. Melandri parla di «vizi e virtù» della sinistra: queste ultime sono nel «senso delle istituzioni», il vizio sta «nell'accettare questa de-

strazione che ha sviluppato una egemonia sui prodotti culturali, a cominciare «dal sistema dell'informazione».

**Valdo Spini.** Il presidente della Direzione Ds, fino ad oggi, si ritrova in pieno nella linea di Fassino: «Siamo un partito socialdemocratico di tipo europeo», un «terreno unitario

per tutto il partito» e che «può interessare anche il sindacato». Spini difende il «pluralismo interno, rispetto di una dialettica democratica, quelle delle mozioni».

**Claudio Burlando.** Fassiniiano, insiste sulla costruzione di «una casa dei riformisti italiani e europei: pen-

so a una casa con più radici - storiche, politiche e culturali - vecchie e nuove, capace di rappresentare un ceppo di antico radicamento e di accogliere il nuovo della società italiana».

**Gloria Buffo.** L'esponente della sinistra dei Ds parla dell'importanza che il partito mantenga al centro della propria strategia il lavoro e i diritti. E, sul riformismo, se non è la destra della sinistra, come ha affermato Fassino, secondo Buffo «neanche il centro moderato della sinistra». Così come «non si può pensare di ottenere la leadership nell'Ulivo posizionandosi al centro. Dobbiamo guadagnarcela con la via maestra: quella del rafforzamento della sinistra».

Oggi interverranno Sergio Cofferati, Walter Veltroni, Antonio Bassolino e Giuliano Amato; Piero Fassino conclude il congresso. Le urne per l'elezione del presidente del partito sono aperte da ieri sera alle venti e proseguiranno nella mattinata.

## Baron Crespo: «L'Europa ha bisogno di una sinistra forte in Italia»

«Il processo di costruzione europea ha bisogno di una sinistra forte in Italia». È un passaggio dell'intervento del capogruppo del Partito socialista al Parlamento europeo Enrique Baron Crespo, che ha parlato ieri durante la seconda giornata dei lavori del congresso Ds.

«Stiamo costruendo una grande forza socialista europea e per noi è decisivo avere in Italia un partner forte. Voi - ha aggiunto Baron Crespo - avete un grande patrimonio rappresentato dall'insegnamento di Altiero Spinelli a favore di un'unione composta non soltanto di Stati ma anche di cittadini».

Enrique Baron Crespo, nel fare gli auguri di buon lavoro al neo segretario del partito Piero Fassino, ha ricordato i meriti del presidente della Repubblica italiana nel processo di integrazione europea: «Ciampi - ha detto ancora il capogruppo del Pse - è il garante in Italia della linea filo-europea. Ed è molto importante il suo richiamo continuo a favore di un'Europa concepita non come fatalità, ma come necessità». «È ora - ha concluso Baron Crespo - che l'Europa abbia una voce comune su molti temi a partire da quello della difesa europea in cui bisogna essere più uniti».

## il forum

### Socialdemocratici lo siamo già

**Sabina Cappono, Udine**  
Lo spessore, l'ironia, la passione, le abbiamo trovate nell'intervento di Giovanni Berlinguer, più che in quello di Fassino. Non è solo una questione di appartenenza a questa mozione o a quella. Più volte avrei voluto sentire dal nuovo segretario un'apertura convinta al «movimento», e non c'è stata. Berlinguer su questo passaggio è stato chiaro e senza tentennamenti. Poi ha giustamente sottolineato che nella socialdemocrazia ci stiamo da dieci anni. Non è il momento di ripartire. Siamo già partiti. È il momento di andare avanti, e di andarci uniti. Sbaglia la stampa che ci vede divisi, che accentua il fatto che noi della mozione di minoranza spingiamo per la scissione.

### Anime diverse nel correntone

**Erika, Udine**  
È vero che nella mozione Berlinguer ci sono anime diverse, ma probabilmente nella diversità si può trovare una maggiore rappresentanza della società. La mancanza di rappresentanza, la scarsa attenzione alla società è stato il dato che ci ha fatto perdere le elezioni. In questa prospettiva, quindi, unitari sì, ma non uniformi nel pensiero. Perché la gente non è uniforme e se noi vogliamo rappresentarla è giusto che sappiamo cogliere tutte le diverse sfumature. Siamo fiduciosi che Fassino sappia cogliere questa esigenza. E se serve aiuto abbiamo il nome giusto per un buon presidente del partito: è ovvio, Berlinguer.

### Antagonisti o propositivi?

**Daniele Palombo, Ferrara**  
Sono sindaco da pochi mesi e credo che la battaglia contro il centro-destra si debba giocare sempre sui contenuti. Certo ci vuole idealità, un percorso politico, ma alla fine contano le questioni di merito. Anche con un leader meno indecente di Berlusconi, dobbiamo cercare di chiamare la gente sul nostro terreno, con le nostre proposte. Non paga un'azione sempre contro qualcuno o qualcosa, certo ci vuole, ma bisogna anche dire «noi la pensiamo così», e convincere gli elettori a seguirci. Anche perché altrimenti si deve inseguire l'avversario sul suo terreno.

### C'è poca voglia di costruire

**Alice Scolamacchia, Bari**  
È un congresso deludente. Ho trovato molto più stimolanti i congressi provinciale e regionale, perché mi hanno dato l'impressione di poter realmente cambiare qualcosa, di incidere, di lottare per qualcosa. Questo è il mio secondo congresso nazionale, ero già stata a Torino, e mi aspettavo un'atmosfera diversa. Probabilmente la situazione internazionale sta condizionando un po' il clima, ma al mio ritorno da Torino ero contenta. Tutti gli interventi erano molto propositivi, si respirava entusiasmo. È vero che eravamo al governo, ma forse proprio stando all'opposizione è ancora più importante proporre idee e progetti. L'intervento che mi è piaciuto di più è stato quello di Folena. Pur facendo critica e autocritica sembra aver superato la divisione tra le



Andrew Medichini/AP



Daniela Sbröllini segretaria provinciale di Vicenza durante il suo intervento A lato Fassino impegnato nella lettura dell'Unità In alto La folla che ha assistito al dibattito di ieri

Corrado Giambalvo/AP

# Il termometro dei giovani sulla partecipazione politica

due mozioni, cosa che non ho ritrovato negli altri interventi. Ho visto poca voglia di ricostruire. Mi sembra che ci sia arrivato a Pesaro solo per ratificare posizioni già prese. Le proposte più concrete sembrano essere quelle che vengono dalla Sinistra giovanile. L'ordine del giorno sulla legalizzazione delle droghe leggere è frutto di un lavoro iniziato a Torino e proseguito con il lavoro insieme alle comunità di recupero e insieme a persone del calibro di don Ciotti. Ma non c'è solo questo, c'è quello sugli eventi dell'11 settembre, sulla pace, quello sulla riforma degli ordini professionali. La Sinistra giovanile ha il diritto di prendere posizione e il partito dovrebbe difendere anche le posizioni che non sono maggioritarie, ma che sono comunque dentro i Ds. Trovo scandaloso che non ci sia stata una risposta critica adeguata alle iniziative provocatorie dei quoti-

diano "Libero" che ha pubblicato le foto dei parlamentari che, legittimamente, hanno votato contro la guerra.

### Il mare e i marinai

**Daniela Barbi, Bologna**  
Nella relazione di Fassino sembra esserci una sorta di «pedagogia del riformismo» come se il confronto fosse tra riformismo e antagonismo. Non è così. Qui si stanno confrontando due idee diverse di riformismo, una più pragmatica e una più intransigente. E sentendo gli interventi mi sembra che non ci sia stato un vero superamento delle due diverse posizioni. Il cuore del problema sta proprio nella metafora intrigante usata da Fassino: quella del mare e del marinaio. Secondo me è totalmente demotivante e sbagliata. Se la politi-

ca si riduce ad un marinaio che non può decidere né del mare né del vento, allora difficilmente a questa politica arriverà chichessa. Diventerebbe una politica interessante solo per le élite. In un panorama dove la scienza e l'economia, il mare e il vento, sono immutabili, il senso di impotenza è terribile, soprattutto per i soggetti più deboli, i giovani, le donne e i lavoratori. Perché anche i giovani che sono figli di questa modernità, ora si stanno facendo molte domande sul «mare». Se gli si propone una risposta del tipo «pensa solo alla barca», c'è il rischio che dicano «sto da un'altra parte». Forse è un problema di cultura politica che viene prima della linea politica e rischia di mettere in discussione il concetto stesso di democrazia di tante persone normali. Non si tratta di essere contrari alla modernità, ma è una modernità che così com'è non è rassicurante.

Perché si è riaperto il conflitto sociale? Perché dopo la fase del risanamento la Confindustria ha preteso tutta la posta e su questo da Fassino mi aspettavo qualche analisi in più. Il lavoro rischia di essere il tema dei prossimi anni. Sulla battaglia per l'articolo 18 il nostro nuovo segretario ha espresso il suo giudizio, ma è stato come farsi tirare un molare dal dentista.

### Troppa retorica sul lavoro

**Marcello Ravveduto, Salerno**  
Ci sono troppi «tappi», troppi dirigenti legati ancora alla storia del Pci e ancora troppo legati ai loro ruoli. Nelle federazioni del Sud non si respira quest'aria di rinnovamento che c'è a livello nazionale. Anche per l'approccio al mondo del lavoro al sud i giovani chiedono un rinnovamento una nuo-

va versatilità. Sul lavoro ho trovato spunti interessanti in tutte e tre le mozioni. Una nuova flessibilità certo, salvaguardare i diritti sicuramente, ma senza cadere nella retorica, come troppo spesso ho sentito negli accenni ripetuti alla modernità. Cambiare o morire, cambiare il mondo, sono solo slogan se poi non si ascoltano i giovani e si va ai congressi con maggioranze blindate.

### Giovani e futuro

**Carmine Pinto, Salerno**  
Bel congresso, interventi di alto profilo, molta partecipazione. Siamo fiduciosi per il futuro di questo partito, ho visto centinaia di candidati giovani, c'è un mondo nuovo rappresentato qui e questo fa ben sperare.  
(a cura di Cesare Buquichio)